Post to Pdf

Ariccia, il ritorno di Caravaggio aPalazzo Chigi dal 27 settembreaa

“Dopo l’enorme successo della mostra di AricciaCaravaggio. La presa di Cristo dalla Collezione Ruffo, tenuta nel 2023-24, le successive esposizionia Napoli, Fondazione Banco di Napoli, Salerno,Complesso San Michele, Gorizia, FondazioneCassa di Risparmio, che hanno visto nelle quattrotappe la presenza di oltre 100.000 visitatori, ilcapolavoro attribuito al Merisi torna aPalazzo Chigi.

Infatti il Comune di Ariccia ha stipulato unaconvenzione di comodato con il proprietario, il collezionista Mario Bigetti, per un’esposizionecontinuativa dell’opera per cinque anni.
Lo schema di comodato gratuito del dipinto,sottoposto a tutela storico artistica essendo stato notificato nel 2004 dallo Stato italiano come bened’importanza nazionale, è stato approvato dal Ministero della Cultura, Direzione GeneraleArcheologia, Belle Arti e Paesaggio, con decreto a firma del Soprintendente per l’Area Metropolitana diRoma e per la Provincia di Rieti, Arch. Lisa Lambusier, il 10 settembre 2025.

Sarà possibile vedere il dipinto, che rimarràpermanentemente in esposizione al palazzo per i prossimi cinque anni, nella “Sala Borghese” al pianonobile a partire da sabato 27 settembre, in concomitanza con l’apertura della mostra I TommasiFerroni. Stravaganze e bizzarrie della pittura virtuosa. La visita al palazzo includerà quindi anchela visione del dipinto.

L’attribuzione a Caravaggio, sostenuta sin dal suoriapparire nel 2003 dai massimi specialisti sul pittore, a partire da Denis Mahon, Mina Gregori,Maurizio Marini, sulla scia dell’importanza dell’operaaffermata da Roberto Longhi sin dal 1943, è stataconfermata da studiosi comeVincenzo Pacelli, JohnT. Spike, Clovis Whitfield, Anna Coliva e decine dialtri storici dell’arte,anche successivamente alcatalogo della mostra del 2023, ove è statosviluppato per la prima voltauno studio esaustivosull’opera a cura di Francesco Petrucci.
La presenza della rarissima cornice originaria “nerarabescata d’oro”, con cui era descritto negli inventaridella collezione Mattei da cui proviene, la presenzadi numerosi pentimenti e variazioni in corso d’opera emerse dalle indagini diagnostiche, le dimensioni e la composizione più dilatata rispetto a tutte le altre derivazioni, la qualità e le caratteristiche specifiche della pittura, hanno confermato l’attribuzione.

L’esposizione della versione di Dublino alla recente mostra di Roma, ove la tela era protetta daun vetro, non si poteva fotografare ed era sorvegliata a vista senza far avvicinare, unitamente alla totale assenza di indagini diagnostiche e di dati che dimostrassero il suo stato prima del restauro, unitamente alla levigatezza della finitura inusitata nel Merisi, hanno sollevato molte ulteriori perplessità tra gli addetti ai lavori.

Sarebbe stato auspicabile una visione di confronto ravvicinata tra le due versioni, per poter fornire finalmente elementi di giudizio visivo, ma la tela Ruffo paradossalmente non è stata nemmeno citata nel catalogo di tale mostra, che d’altronde si limita ripetere le stesse cose già note sulle opere esposte. D’altronde cosa si può aggiungere su dipinti oggetto di una bibliografia sterminata?

Il quadro viene esposto nella Sala Borghese al piano nobile come opera d’arredo, quale elemento costitutivo della quadreria di un palazzo storico, non come oggetto di mostra temporanea, inserendolo armonicamente nel contesto della dimora chigiana. Visitando il palazzo sarà così possibile ammirarlo nuovamente, come era fruibile nei suoi contesti originari, i palazzi Mattei e Ruffo.

Ricordiamo che al tempo dei Savelli era conservata nel palazzo la Negazione di Pietro del

Developer By Post to Pdf